



Sanremo-2012

Questo non vuole essere propriamente un articolo “di moda”.

Vuole essere l’esternazione di sensazioni provate. Senza particolare giudizio, come se a parlare fosse la pelle, e non la voce che segue il pensiero.

Se ne sono lette davvero tante, in questi giorni -prima, durante e dopo-, a proposito del festival della canzone italiana di quest’anno, 62 anni dopo il suo esordio. “Sessantadue” anni. L’età di qualcuno a cui generalmente si porta un giusto rispetto.

Aggiungere dunque troppe cose al già detto, al chiacchiericcio dilagante, non ci pare originale. E neanche opportuno.

Quel che vorremmo allora fare è veicolare impressioni, senza soffermarci su nomi e persone, senza riferirci in modo specifico e insistentemente a qualcuno, senza particolari condizionamenti che rischiano di cadere nella trappola dei pregiudizi. Così, come viene -quasi a tabula rasa. I disagi, i brividi, la commozione, i presagi, i déjà-vu. Le emozioni recepite, in poche parole. O i sentimenti provati, se si preferisce.

E ci viene da dire che armonia e disarmonia si sono decisamente messe in mostra. Ora l’una, ora l’altra, in una altalenante e bizzarra competizione. Quasi a voler accontentare un po’ tutti: la critica, il pubblico in sala, i telespettatori sparsi ovunque, gli amatori tradizionalisti, i giovani scalpitanti e avidi di novità, i meno giovani nostalgici di un tempo che fu.... Ma, si sa, far felici tutti quanti non è cosa facile. Qualcuno, inevitabilmente, resta fuori.



Le vallette e i conduttori di Sanremo 2012

La femminilità si è espressa usando armi a volte improprie. Che peccato! Vien quasi da dire che tanta e tale bellezza, se mal esibita, diventa spreco. Buttata via. Non più regolatrice di pensieri condivisi o riconciliatrice di eventuali asperità, bensì procacciatrice di sguardi inquinati e ricercatrice di attenzioni esagerate. Come dire? Una “brutta bellezza” (a testimoniare che gli ossimori vanno alla grande, di questi tempi!), qualcosa che, pur attirando a sé, respinge da sé. Perché “fuori misura” -e non intendiamo certo riferirci alle taglie dei vestiti, anche se.....

Ed ecco che a fantastici abiti simili a nuvole, contrapposti ad arte nel colore e gradevolmente assimilati nella forma (che meraviglia quel bianco, quel nero -due regine del gioco degli scacchi, sullo sfondo scenografico del teatro!), si sono succeduti tristi strizzamenti e banali accostamenti (quel pizzo confuso, quel bicolore sgargiante simile ad un famoso abito disneyano oggetto di litigio per un trio di “dispettose” fatine, quelle balze da meringa variegata -il tutto peraltro mostrato contemporaneamente in un’unica uscita “a tre”!). E molto altro ancora, in un continuo su e giù di esaltazione e di delusione.

Ogni artista, si sa, è eclettico, ma ognuno generalmente conserva un proprio stile attraverso il quale possa essere riconoscibile. Stavolta è invece accaduto di vedere la stessa persona, in serate diverse, così trasformata, così reinterpretata, da sembrare un’altra. Potere della

manipolazione! Sagra dell'incapacità di riuscire a rimanere coerenti, rispettando ugualmente, ma in modo equilibrato, le parti!

Quella di chi indossa e quella di chi "fa" indossare.

Quella di chi si presta e quella di chi "presta".



Il pubblico di Sanremo 2012

È chiaro, abbiamo detto che non vogliamo puntare troppe dita "a casaccio" e che non abbiamo l'intenzione di partecipare a un gioco di voci caotico tanto quanto certe pettinature viste (e colori dei capelli!), certi imbellettamenti evidenziati, certe dissonanze mostrate attraverso maldestri accostamenti con gli accessori. Per carità, si è infatti ammirata anche tanta professionalità, tanta delicatezza, tanta spontaneità, tanta preparazione. Abbiamo però desiderio di sottolineare ciò che davvero ci ha lasciato aperti dei dubbi. Quelli che, bene o male, difficilmente troveranno una risposta; forse perché siamo calati in una realtà che si nutre di un tipo di comunicazione così controversa e contraddittoria da non riuscire a farsi "davvero" capire, o forse perché siamo assordati e bombardati da tali e tanti preconcetti da fare "davvero" fatica a fermare l'attenzione su ciò che corrisponde al proprio "sentire". Fatto sta che il disorientamento -che colpisce come un laser e confonde come un insetto noiosamente disturbante- ha esplicitamente imperato.

E possiamo aggiungere che, se i blu (declinati nelle varie sfumature), insieme ai bianchi (purissimi e luccicanti) e insieme ai neri (eternamente vincenti e trasversalmente adeguati), ci hanno incantato e favorevolmente impressionato, rispondendo elegantemente a ciò che viene richiesto ad una mise da scena -in onore della assoluta capacità e fantasia di bravissimi e noti stilisti-, non altrettanto riusciamo a dire riguardo ad altro.

E non potendo tralasciare di proferir motto su quel di cui tutti hanno parlato e parleranno ancora, vale a dire la statica "prestazione" di una troppo "algida" freschezza e la trasgressiva esibizione di una troppo "conturbante" effervescenza, non resta che sospendere nell'aria qualsiasi opinione.

Di certo, a questo proposito, rimane l'idea di qualcosa che rimanda al termine "superfluo", "inutile", "non necessario" -e di cui si sarebbe potuto fare a meno. Allo stesso tempo rimane l'idea di qualcosa che rimanda al termine "indispensabile", "utile", "necessario" -e di cui certamente si è sentita la mancanza. Lasciamo a voi la risposta dell'indovinello.....

Una volta i ricami spuntavano in modo birichino dai tessuti, non diventavano tutt'uno con il corpo, quasi a trasformarsi in un vero scarabocchio. Una volta la grazia del portamento -ben ammaestrata- si faceva beffe di scalinate che, se pur difficoltose, si offrivano docilmente alla disinvoltura di chi le affrontava senza quei trampoli decisamente goffi e pericolosi. Una volta un cantante dagli occhi buoni interpretava una canzone sbarazzina che faceva così:

"Vola la farfalla impazzita, sfiora sorridendo la vita.....io lo so, io lo so, ritornerà, perché lei cerca sempre il sole".....

Il sole, appunto, e il cielo, quello vero, non quello simulato da un pezzo di stoffa che del



Sia vincitori che vinti.....

cielo, a parte il colore, non ricorda proprio nulla.

E da cui -poverina- è lontana anni luce, imprigionata da una sciocca parvenza di libertà che la destinerà a rimanere comunque nascosta.